ANECDOTA

Gian Andrea Pagnoni

Ambiente naturale e fauna selvatica nel Ferrarese tra XVI e XVII secolo dagli *Annali di Ferrara* di Filippo Rodi: i boschi costieri

Introduzione

Dagli anni '70 ad oggi, il territorio ferrarese è stato oggetto di numerosi studi naturalistici, ma le fonti che descrivono la fauna selvatica e l'ambiente naturale del Ferrarese in epoca storica sono relativamente scarse. Tra i numerosi scavi archeologici del Ferrarese, pochi presentano analisi archeozoologiche, e queste sono generalmente relative ad insediamenti umani da cui emergono reperti di specie vegetali ed animali utilizzate come risorsa per motivi economici, alimentari o farmaceutici. Tali studi non sono rappresentativi dell'ambiente naturale circostante dato che non vi è un rapporto diretto tra specie ritrovate negli scavi e specie selvatiche: l'uomo prelevava dall'ambiente circostante e portava negli insediamenti solo ciò che gli interessava o ciò che riusciva a catturare. Inoltre va rilevato che le fonti archivistiche sono raramente analizzate con un approccio naturalistico, i pochi riferimenti naturalistici nelle numerose pubblicazioni storico-umanistiche mettono sullo stesso piano i giardini e la flora spontanea, gli animali da cortile e la fauna selvatica, citano erbari, bestiari o miniature dando risalto a specie gestite dall'uomo e trascurando la presenza e la distribuzione della fauna selvatica nel territorio.

Data la scarsità di informazioni disponibili sulla ricostruzione dell'ambiente naturale in epoca storica l'autore ha intrapreso una ricerca sulle fonti storico archivistiche, in quanto storici e geografi del passato davano talvolta descrizioni puntuali sul territorio naturale con brevi analisi, generalmente qualitative, delle specie presenti (PAGNONI 2001). Nel pre-

sente contributo viene analizzato il manoscritto Annali di Ferrara di Filippo Rodi custodito presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara e scritto tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo.
La parte iniziale del manoscritto di Filippo Rodi fornisce un'accurata descrizione storico geografica del Ferrarese con una approfondita analisi delle fonti classiche. Da un punto di vista puramente scientifico la parte geografica sulla evoluzione del territorio è attualmente ampiamente superata dai numerosi lavori storici, geologici e geografici effettuati nell'ultimo secolo, da un punto di vista naturalistico fornisce, al contrario, diversi spunti interessanti per una concisa analisi dell'ambiente naturale del Ferrarese tra XVI e XII secolo e delle specie vegetali ed animali più diffuse. In particolare sono state analizzate le pagine da 50 a 52, in cui si descrivono i principali boschi ferraresi.

Dagli Annali a pgg. 50-52.

Hora che habbiamo dei Canalli et acquedotti detto quanto ci occorre diremo dei Boschi altresì, intorno ai quali è da sapere che poco hanno da invidiare alli altri Boschi di Lombardia i pochi boschi del Ferrarese perche tutto quello che et di bello et di dilettevole si può vedere in un bosco tutto in ciascheduno di questi si vede copiosissimamente habbiamo detto questi boschi perche poche boscaglie in vero ha il ferrarese. Ma una ne ha nell'estrema parte del Pollesine di San Georgio, posto su' la spiaggia del mare, tra il Porto di Volano e quello di magnavacha, il qualle ha da tutte due le parti orientalle, le occidentalle le acque sallate cioe' dall'Oriente il mare, da Occidente le valli di Comacchio, da un capo ha il Po di Vollano, et dall'altro la focce sudetta di Magnavacha, siche egli è posto in Isolla in mezo all'acque con longhezza di disciotto miglia, et se bene egli è in un luoco largo, et in un altro stretto, ha nondimeno tre miglia di larghezzà in molti luochi. Questo è detto bosco dell'Ellisea perche hà la maggior parte de gli arbori di ellici, Avenga che anco habbia dei Ginebri, delli Cipressi, degli Amiani, dei Cornalli et altre specie di arbori. Solleva in questo bosco al tempo delli Principi di este essere gran quantità di animalli da caccia come lepri, caprij, cervi, cingialli, et altri oltre ai Fasani, pernici et altri uccelli abbondantissimamente et vi era una coninara, con quantità grande di conigli siche era buon di grandissimo sollazzo ai Cacciatori che con licenza del Prencipe vi potevano cacciare. Nel mezo di questa boscaglia è una gran fonte di dolcissima acqua tutto che ella sia posta tra le acque sallate, et tanta acqua produce questa fonte, che la Città di Comacchio che per essere nel mezo all'acque salse, non ha altrove acqua dolce, ne ha quivi per uso del-

li suoi Cittadini, quanta ne fa loro bisogno. Oltre il Po di Volano pure su' la spiaggia del mare, nel Pollesine di Ferrara è un altro bosco il quale è ancor egli circondato dall'acqua impercioche da' un capo ha il Po di Vollano dall'altro ha un gran condotto, che parte dalla Mallea et va' all'Abbate, da una banda ha il mare, et dall'altra ha la valle nominata Mallea. Questo ha longhezza di dodici miglia, et è detto Ellisiola perche' ha tutti gli arbori di Ellice, ma è assai più forte del primo, haveva altre molte gran quantità di Cervi et di Cengialli, ma da che morse Alfonso Secondo Duca di Ferrara che li facceva rispettare sono stati tutti stirpati et non se ne vede pur uno.

Il Bosco della Mesola e oltre il porto dell'Abbate in forma triangollare di nove miglia di giro et porto in sitto cosi vagho, et tanto delliccioso, che il Duca Alfonso sopra mentonato havendola applicata li suoi maggiori gusti della caccia vi fecce fare con spesa più dei Re che da suo pari, fabriche et cavamenti di innestimabille artificcio. Prima di ogni altra cossa facce tuto circondarlo di mura larghe et proffonda fossa, nella quale fecce pore grandissima quantità di pessi di diversa speccie, portati di lontane parti acciò tra li altri piaceri, vi fosse questo ancora della pescaggione diffuori di questa fossa fecce d'intorno fabricare una forte muraglia alla quale come havesse dovuto servire per recinto di una forte Città, fecce fabricare una quantità di torri una poco dall'altra lontane, al modello delle torri di Germania sopra le qualli massime dalla parte riguardava il mare teneva delle artiglierie si perche servissero di ostacolo ai Corsari, come per issemar d'ardire a' chi che fosse chi' havesse volluto entrar per forza in questo luoco, et per maggior fortezza anco di questo muro fecce cavare nel diffurori una contra fossa simille a quella di dentro siche per tutti questi recinti rese impenetrabille il luoco et rassicurò ottimamente gli animalli da caccia che egli impose dentro et non vi si poteva entrare se non per una solla porta. Dentro egli fecce fare alcune spianate, parte delle qualli furono destinate ad uso di praderie, parte per vialli, et stradoni, et parte per piazza dove si buttavano le baide per passere gli animalli erano alcune valli in questo giro, dove si nutrivano in speccie i Cingialli, che grandissimo numero, perche oltre alla gran quantità, che quivi furono rinchiusi il non ne fare se non rarissime volte caccia caggionano, che moltiplicavano senza fine sicome faccevano i cervi, le camozze, i daini, i caprij, i lepri et le altre sorti di animalli, i quali da collui che haveva incombenza di darle da mangiare, venivano esercitati, et assueffati a seguitare la sua persona, quei vialli, mentre stando sopra un carretto con la robba per darle da mangiare sonnava un corno et al suono di quello si partivano forse tall hora tutti dalle più estreme parti del bosco et a gran schiera comparendo su' quelle piazze formavano i cornutti sopra di quelle un basso bosco mentre col collo ellevato, et con le corna dritte stavano aspettando intorno al Carro che collui le buttasse e mellica e gianda, et altra speccie di robba per mangiare et quello che facceva dilettevole di giuoco, era il vedere che come cagnolli domestici andavano saltellando intorno

al caro, l'uno a gara dell'altro, mostrando segno di allegrezza et tanto se la accostavano che davano impedimento grande ai cavalli, onde bisognava ben spesso, che si fermassero tanto che con la bachetta, che teneva collui nelle mani potesse far allargar gli animalli, et farsi strada. In un angolo di questo serraglio fecce il Duca fabricare un grandissimo pallazzo, con quattro gran torri et una bassa corte, per alloggiarvi gli Officialli, et la famiglia tutta, con tutte quelle commodità, che gran Prencipe per splendida, non meno che regalatamente spendese, suol fare, et con ordine certo et bene inteso vi fecce fabricare grandissime stalle, Cantine, legnare, Granari, et altri edifficij tutti in sieme cosi ben posti, et con talle architettura accomodati, che ciascheduna parte di questi superbissimi edificij facceva di se stessa pomposissima vista ai riguardanti. Dalla parte dinanci haveva prospettiva in mare, et per la grandezza delle fabriche, a quelli che la miravano da longi pareva una grossa Città.
dalla parte di dietro haveva una longa vedetta di uno amplissimo stradono che tirrava a' dritura presso a' cinque miglia. nell'estremità del quale chi si voltava a' mirar il pallaggio vedeva in prospettiva al sicuro una nobilissima et sontuosissima Reggia. Da un latto egli si vedeva in prospettiva per il Pò di Ariano, et rappresentava una Comicha, et illustrissima Sena. et dall'altre parte egli haveva pure la sua prospettivai n mare, ma per un' altro verso non men piacevolle, et vistosa dell'altra prospettiva, onde dalle narate cose può ogni uno ottimamente comprhendere quanta fosse la vegliezza di questo paese, l'amenità di questo sitto, la quallità di questi edificij, la nobiltà di questo bosco, la grandezza, et le generosità di questo gloriosissimo Prencipe et se mai abbastanza lodato Signore, et in oltre che particolar piaccere, et che innesplicabille gusto potesse in questo recinto pigliare quallunque avesse facultà, et tallento di andarci a caccia. Cosse già quasi affatto estinte, perché se vi è il pallazzo egli stà per cadere, gli altri edifici, parte sono rovinati, et parte disfati, il bosco è spianato, le vialli imboschite, le fosse atterate, el muraglie in più parti apperte, i pessi presi, gli animalli morti, onde vi restano sollamente con il nome le vestiggie, che mostrano, che questo fu' un luoco di gran dellicia,
Presso al Bosco della Mesola è quello di Pomposa, la maggior parte del quale è di già stata ridotta a coltura, et nel mezo di esso è un Monasterio dei Monaci neri di montecassino, dell'ordine di san benedetto, il cui titolo è di prepositura, ma ridotto in comenda, è stata da gran tempo in quà goduto dalli Cardinalli della casa di este. In questo bosco sono delli animalli della medesima speccie che habbiamo detto essere nelli altri, onde quelli che del cacciare si dilettano hanno quivi in tutti i tempi ricevuto, non meno compita, che desiderata ricreazione, chi fosse quello, che in questo luoco fabricò il monasterio dei monaci Cassiniensi lo diremo a suo tempo.
Un'altro bosco grande è nel Pollesine di Ariano, pure su la marina, et altri boschi sono in altre parti del Ferrarese, ma perche sono di gran lunga minori delli già descritti et manco

riguardevolli, et non hanno parti che siano troppo singolari di qui è, che, passeremo ad altre matterie.

Terminata la trattazione geografica del Ferrarese, da pag. 50 l'autore descrive i principali boschi del ferrarese la cui bellezza viene paragonata a quelli lombardi. Ciononostante le frasi iniziali e quelle finali evidenziano una presenza agricola estesa a gran parte del territorio, con l'esclusione del basso ferrarese dove durezza ambientale e limiti insediativi permisero la sopravvivenza dei principali ambienti boscati del territorio.
La foresta principale del Ferrarese era il *Bosco Eliceo*, una macchia mediterranea costiera dominata da lecci (*Quercus ilex*), posta sulle paleodune più orientali e rilevate dell'Isola di Volana. Il bosco si estendeva per 18 miglia di lunghezza dalla foce del Volano a Magnavacca e mediamente per 3 miglia di larghezza sui cordoni dunosi tra la Valle Isola e il mare a sud e tra la Valle Volana e il mare a nord, nelle aree oggi occupate dai Lidi da P.to Garibaldi a Volano e probabilmente fino ai cordoni su cui oggi passa la s.s. 309 Romea (si confronti la posizione del toponimo Elisea o Eliceo presente in molte carte del periodo). Nella porzione centro occidentale, a ridosso di Valle Isola a circa 1 km ad ovest di S. Giuseppe (cfr. Corographia del Ducato di Ferrara del 1758 di A. Baruffaldi, BCA Fe), vi era una fonte di acqua dolce[1] il cui toponimo è rilevabile nella maggior parte delle carte del periodo (Rossi 1995). Da questa fonte, della quale si ha conoscenza dal 1339 (Franceschini 1986), dipendeva l'approvvigionamento idrico di Comacchio.
La vegetazione sembra potersi configurare nell'associazione *Orno-Quercetum ilicis* (Horvatic *1956*), oggi riscontrabile sulle sommità di dune consolidate del Bosco di Santa Giustina. Tale associazione è dominata da leccio (*Quercus ilex*), orniello (*Fraxinus ornus*), probabilmente presente, ma non riportato dal Rodi, ginepro (*Juniperus communis*) e specie compagne quali il corniolo (*Cornus mas*). La presenza di pascoli (cfr. Pianta delle valli di Comacchio di T. Bonfadini del 1709, BCA Fe) doveva, però, averne ridotto moltissimo la vegetazione del sottobosco.

Per quanto riguarda il termine *amiani*, secondo il Penzig (1924) è usato nel veneziano per l'ontano nero (*Alnus glutinosa*) La specie è più igrofila delle precedenti e non caratteristica della lecceta, infatti è oggi presente

in alcune bassure umide nel Bosco della Mesola e a Santa Giustina, ma probabilmente era più diffusa nel ferrarese durante la "piccola età glaciale" tra la fine del XVI e la metà del XIX (BONDESAN 2001).
Il Bosco Eliceo era popolato da specie di interesse venatorio come lepre (*Lepus europaeus*), capriolo (*Capreolus capreolus*), cervo (*Cervus elaphus*), cinghiale (*Sus scrofa*), fagiano (*Phasianus colchichus*).
Ambigua risulta la citazione della pernice (*Alctoris rufa*), infatti, in un ambiente di pianura dominato da coltivazioni cerealicole (CAZZOLA 1987) ci saremmo aspettati la starna (*Perdix perdix*) specie originaria delle steppe euro-asiatiche di cui la "steppa" cerealicola è un equivalente ecologico (TOSO e CATTADORI 1993). È possibile che, nonostante la pernice sia una specie collinare e montana, la predilezione per aree con alternanza di coltivi e boschi misti e anche per ambienti xerici (Spanò 1992) come le sommità di dune consolidate, le permettesse un buon adattamento al basso ferrarese, forse anche grazie ad immissioni degli Estensi, di cui al momento non siamo però a conoscenza.
La dominanza del leccio suggerisce una certa naturalità della vegetazione, ma la presenza di cipressi (probabilmente *Cupressus sempervirens*, specie del Mediterraneo Orientale) e di un allevamento di conigli (*Oryctolagus cuniculus*) espressamente finalizzato all'attività venatoria, indicano chiaramente anche un'attiva gestione del territorio (cfr. CENCINI 1979). Da notare che l'attività di caccia dei Duchi Estensi e la gestione venatoria del territorio era presente anche nel territorio esterno alle riserve, come si evince dalle numerose grida sulla caccia del periodo (ASMO) e dalla descrizione del Rodi sull'abilità di Alfonso II d'Este nel tutelare la fauna selvatica.
Viene poi brevemente citato il *Bosco Elciola*, che dalla descrizione del Rodi e dal toponimo "La Giliola" nella carta del Penna sul Polesine di Ferrara (1658) corrisponde all'attuale Bosco della Mesola. Risulta evidente che non vi è alcuna corrispondenza topografica tra la Mesola (l'area all'interno della muraglia tra i rami dell'Abate e di Goro, di cui oggi rimane solamente il Bosco di S. Giustina) e l'attuale Bosco della Mesola (CENCINI 1979). A riprova, l'odierno toponimo Elciola si riferisce ad una radura al centro dell'attuale Bosco della Mesola.
Il Rodi passa poi alla descrizione della *Mesola* con un'analisi sulle motivazioni della sua costruzione come "*forte Città*" piuttosto che come de-

lizia, aspetto per il quale rimandiamo a testi più specifici (CAZZOLA 1995, CECCARELLI 1990, 1998, CORI e RAMINELLI 1982).
La vegetazione non viene descritta, ma è probabile che gli interventi effettuati per la costruzione del castello, il parziale appoderamento agrario, l'impianto di specie da frutto, la pressione di pascolo dei numerosi animali domestici e selvatici (CORI e RAMINELLI 1982), avessero rapidamente sconvolto l'assetto naturale della vegetazione all'interno della tenuta. Per quanto riguarda la fauna, il Rodi evidenzia che all'interno della tenuta della Mesola vi era una gestione non limitata alla semplice protezione della selvaggina, come nei boschi circostanti, ma una gestione attiva con ripopolamento di "diverse" specie di pesci (non citate), di cinghiali (*Sus scrofa*), cervi (*Cervus elaphus*), caprioli (*Capreolus capreolus*), daini (*Cervus dama*) e addirittura camosci (*Rupicapra rupicapra*), specie di cui non abbiamo altre notizie per il Ferrarese. Notevole era l'attività di foraggiamento per la quale erano stati predisposti appositi spazi.
Riteniamo opportuno fare una breve analisi sul cervo, che dalla descrizione del Rodi risulta presente sia all'interno della tenuta recintata della Mesola sia nei boschi circostanti come l'Eliceo, l'Elciola e Pomposa. La specie appare molto legata alla gestione estense, sia quando riferisce della sua immissione per fini venatori, sia quando riferisce della scomparsa della specie dopo il termine del governo di Alfonso II (1597). Rileviamo inoltre che la confidenza con cui gli animali si avvicinavano al guardiano, dettagliatamente descritta dal Rodi, induce a pensare alla immissione di individui nati in cattività.
Si passa poi ad una breve descrizione del *Bosco di Pomposa* dei monaci benedettini. È questo il periodo in cui il bosco inizia ad essere tagliato e messo a coltura ed oggi rimane solamente una macchia di circa 10 ettari ad ovest dell'Abbazia di Pomposa detta Bosco Spada (CENCINI 1979). Non vengono descritte specie vegetali o animali, ma è evidenziata la similitudine con i precedenti boschi e il suo utilizzo per fini venatori.
Del *bosco del Polesine di Ariano*, il Rodi evidenzia solamente l'estensione e non fornisce alcuna descrizione di tipo naturalistico.

Nota

[1] Probabilmente localizzata in una zona depressa in cui emergeva una falda relativa alla tipica lente di acqua dolce che si forma sotto le dune sabbiose.

Ringraziamenti

L'autore ringrazia per gli indispensabili suggerimenti e le revisioni specifiche Franco Cazzola, Mauro Pellizzari e Filippo Piccoli.

Bibliografia

BONDESAN M., 2001. Origine ed evoluzione geologica della Pianura Padana e del territorio ferrarese. In Storia di Ferrara I, territorio e preistoria. Corbo Editore.

CAZZOLA F., 1987. La bonifica del Polesine di Ferrara dall'età estense al 1885. In: La Grande Bonificazione Ferrarese 1:136-251.

CAZZOLA F., 1995. La grande impresa degli Estensi. In "E la terra emerse dalle acque", Consorzio I Circondario Polesine di Ferrara, pp.:11-32.

CECCARELLI F., 1990. Mesola: progetti del Cinquecento. In: C. Bassi (a cura di), Il Parco del delta del Po, studi ed immagini, 3:81-99.

CECCARELLI F., 1998. La città di Alcina. Architettura e politica alle foci del Po nel tardo Cinquecento. Società editrice il Mulino.

CENCINI C., 1979. I boschi della fascia costiera emiliano-romagnola. In Menegatti B. (a cura di) Ricerche geografiche sulle pianure orientali dell'Emilia romagna. Bologna, Pàtron Editore.

CORI G. e G. Raminelli, 1982. Mesola, Massenzatica, Monticelli. Pagine di storia del mesolano. Arti Grafiche Masini, Serravalle (Ferrara).

FRANCESCHINI A., 1986. Idrografia e morfologia altomedievali del territorio ferrarese orientale. In: La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo. Nuova Alfa Editoriale:303-376.

PAGNONI G.A., 2001. La fauna della provincia di Ferrara. Introduzione. In Storia di Ferrara I, territorio e preistoria. Corbo Editore.

PENZIG O., 1924. Flora popolare italiana. Raccolta dei nomi dialettali delle principali piante indigene e coltivate in Italia. Orto Botanico della Regia Università di Genova. 2 voll.

Rossi M., 1995. L'immagine delle Valli di Comacchio: la cartografia tra tecnica e politica. In: Storia di Comacchio nell'età contemporanea, 2:171-272.

SPANÒ S., 1992. Pernice rossa *Alectoris rufa*. In: Brichetti P. et al. (eds.), Fauna d'Italia. XXIX. Aves. Edizioni Calderini, Bologna:779-786.

Toso S. e I. Cattadori, 1993. La Starna (*Perdix perdix*) in Italia: analisi dell'origine e della presenza storica di una specie influenzata dalle attività antropiche. In Spagnesi M. e E. Randi (Eds.), 1993 - Atti VII Convegno dell'Associazione Alessandro Ghigi per la Biologia e la Conservazione dei Vertebrati. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XXI: 197-207.